

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0225

Mercoledì 30.04.2003

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ RINUNCE E NOMINE (CONTINUAZIONE)
- ◆ DICHIARAZIONE DEI PATRIARCHI E DEI VESCOVI DELL'IRAQ

◆ RINUNCE E NOMINE (CONTINUAZIONE)

RINUNCE E NOMINE (CONTINUAZIONE)

• NOMINA DEL VESCOVO DI SATU MARE (ROMANIA)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Satu Mare (Romania) il Rev.do Sacerdote Jenő Schönberger, del clero della medesima Diocesi, attualmente Parroco di Sighetu Marmatei.

Rev.do Sacerdote Jenő Schönberger

Il Rev.do Sacerdote Jenő Schönberger è nato a Turulung il 18 giugno 1959. Ha compiuto gli studi teologici nel Seminario Maggiore di Alba Iulia. È stato ordinato sacerdote il 23 giugno 1985 ed incardinato nella Diocesi di Satu Mare.

In seguito ha ricoperto l'ufficio di Vice-Parroco prima a Carei e poi a Satu Mare, Parrocchia di San Giovanni Apostolo, ed infine a Baia Mare, Parrocchie della SS.ma Trinità e di Cristo Re.

È stato promosso Parroco di Petrești e poi della Parrocchia della Sacra Famiglia di Satu Mare, dove è rimasto poco tempo, perché nominato Direttore Spirituale e Docente di Liturgia nel Seminario Maggiore di Alba Iulia, incarico che ha coperto dal 1987 al 2000. Nel 2000 gli è stata affidata la cura pastorale di Dorolț e, nel 2002, quello di Sighetu Marmatei, incarico che ricopre attualmente. È anche Ispettore per le scuole e Coordinatore per

la préparation del bicentenario dell'erezione della Diocesi, che verrà celebrato nel 2004.

[00660-01.01]

DICHIARAZIONE DEI PATRIARCHI E DEI VESCOVI DELL'IRAQ • TESTO IN LINGUA ORIGINALE •
TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA • TESTO IN LINGUA ORIGINALE

En ce moment où l'Iraq a tourné la page et commence un nouveau chapitre de sa vie millénaire, nous, les Patriarches et Evêques des Églises chrétiennes de l'Iraq, poussés aussi par l'impulsion de nos fidèles, nous voulons manifester nos attentes par rapport à l'avenir de ce pays, dans l'espérance selon laquelle le peuple irakien, tout entier, sans distinction religieuse ou ethnique, pourra vivre dans la liberté, la justice et le respect de la coexistence interreligieuse et multiethnique, qui a connu une longue histoire avec ses défaites et ses succès.

Lorsque Hammourabi a gravé son code sur la pierre de cette terre, le droit est devenu la base du développement de la civilisation.

Lorsque Abraham regarda le ciel de Our, ce dernier s'ouvrit à lui et en raison de cette révélation Abraham devint le père d'une multitude de peuples.

Lorsque le christianisme et l'islam se rencontrèrent, leurs «saints» respectifs initièrent les deux religions à une coexistence respectueuse et réciproque.

* * *

Aussi, en vertu de notre droit originaire d'appartenir aux peuples les plus anciens de cette terre, nous revendiquons pour nous et pour tous ceux qui aujourd'hui l'habitent, qu'ils soient majoritaires ou minoritaires, unis par une longue histoire de coexistence, la raison plénière de vivre dans un État de droit, dans la paix, la liberté, la justice, l'égalité, selon la charte des Droits de l'Homme. Par conséquent, nous, les Chaldéens, les Assyriens, les Syriens, les Arméniens, les Grecs et les Latins – formant tous ensemble une seule communauté chrétienne, nous demandons que la nouvelle Constitution irakienne:

- *reconnaisse* nos droits religieux, culturels, sociaux et politiques,
- *prévoit* un statut légal dans lequel chaque personne sera considérée selon ses capacités, sans discrimination, pour que chacun ait le droit de participer activement au gouvernement et au service de ce pays,
- *considère* les chrétiens comme citoyens irakiens à part entiers,
- *garantisse* le droit de professer notre foi selon nos traditions antiques et notre droit religieux, le droit d'éduquer nos enfants selon des principes chrétiens, le droit de nous organiser librement, de construire nos lieux de culte, nos espaces culturels et sociaux selon nos besoins.

Enfin, nous faisons appel avant tout, au peuple irakien, riche dans ses ethnies et dans ses religions, puis aux forces politiques et religieuses, ainsi qu'à tous ceux qui ont à cœur le bien du pays, donc aux leaders de la communauté internationale.

Bagdad, le 29 avril 2003

[00661-03.01] [Texte original: Français]

• TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

Nel momento in cui l'Iraq ha voltato pagina e prende inizio un nuovo capitolo della sua vita millenaria, noi, Patriarchi e Vescovi delle Chiese Cristiane dell'Iraq, spinti anche dalla pressione dei fedeli, intendiamo manifestare le nostre attese relative all'avvenire del Paese, sperando che tutto il popolo iracheno, che ha conosciuto una lunga storia segnata da sconfitte e successi, possa vivere, senza distinzione di religione o di razza, nella libertà, nella giustizia e nel rispetto della coesistenza inter-religiosa e multi-etnica.

Quando Hammurabi incise il suo codice sulla pietra di questa terra, il diritto è diventato la base dello sviluppo della civiltà.

Quando Abramo ammirò il cielo di Ur, quest'ultimo gli si aprì, e proprio per questa rivelazione Abramo divenne il padre d'una moltitudine di popoli.

Quando il cristianesimo e l'islam si incontrarono, i loro rispettivi "santi" avviarono le due religioni a una rispettosa coesistenza reciproca.

* * *

In virtù della nostra originaria appartenenza ai popoli più antichi di questa terra, rivendichiamo per noi e per tutti coloro che oggi l'abitano – costituiscono essi maggioranze o minoranze, uniti da una lunga storia di coesistenza – di vivere a pieno titolo in uno Stato di diritto nella pace, nella libertà, nella giustizia, nell'uguaglianza, secondo la Carta dei Diritti dell'uomo. Pertanto noi, Caldei, Assiri, Siriani, Armeni, Greci e Latini, formando insieme una sola comunità cristiana, chiediamo che la nuova Costituzione irachena:

- **riconosca** i nostri diritti religiosi, culturali, sociali e politici,

- **preveda** uno statuto legale in cui ogni persona, considerata secondo le sue capacità senza discriminazioni, abbia il diritto di prendere parte attivamente al governo e al servizio del Paese,

- **consideri** i cristiani cittadini iracheni a pieno titolo,

- **garantisca** a noi il diritto di professare la fede secondo le nostre antiche tradizioni e le nostre norme religiose, il diritto di educare i nostri ragazzi secondo i principi cristiani, il diritto di organizzarci liberamente, di costruire i luoghi di culto, e, secondo necessità, altri spazi per attività culturali e sociali.

Facciamo dunque appello anzitutto al popolo iracheno, ricco di etnie e religioni, poi alle forze politiche e religiose come pure a tutti coloro che hanno a cuore il bene del Paese, e infine ai leaders della comunità internazionale.

Bagdad, 29 aprile 2003.

[00661-01.01] [Testo originale: Francese]
